

L'aumento dei canoni ha scatenato una serie di accuse tra famiglie
Una corsa alla delazione dove la paura vince sulla solidarietà

«Noi, denunciati dal vicino costretti a lasciare la casa» Scoppia la guerra tra inquilini

IL CASO

E una guerra che non conosce vincitori. Gli aumenti degli affitti, gli sfratti, le reciproche accuse, le denunce. Da una parte Ater, o Insula. E dall'altra i residenti delle case popolari. Poi i ruoli si mischiano, i contorni si confondono e allora anche il nemico perde la sua identità, in un "tutti contro tutti" in cui il solo obiettivo è sopravvivere. Ad esempio: in casa sono sei, mamma, papà e quattro figli. Il più grande ha 16 anni, la più piccola 5 mesi. Vivono con un solo stipendio, quello del padre: 770 euro, a cui aggiungono 508 per l'assegno di invalidità (sempre dell'uomo, del 74%) e 140 per i figli. Abitano nelle case popolari di Marghera. Da sei anni, fino al mese prossimo.

Il contratto - quinquennale, con un affitto mensile di 152 euro - è scaduto a ottobre dello scorso anno. Con la gravidanza e la nascita della figlia più piccola, la coppia non ci aveva proprio pensato. Ma ora in quella casa sono in troppi, anche se loro ci rimarrebbero volentieri: in 80 metri quadri, nella cameretta sono riusciti a ricavare un doppio letto a castello. Eppure ha parlato di sovraffollamento un vicino di casa, che è andato a denunciare la famiglia a Insula, facendo scattare lo sfratto. «Abbiamo dovuto partecipare al bando Erp, altrimenti ci ritroviamo per strada», spiega la mamma dei quattro bambini. «E ora rischiamo di doverci trasferire a Murano o a Burano. Ma lì io non ci voglio andare: i miei figli vanno a scuola a Marghera, qui hanno i loro

amici. E tutto questo per colpa di uno che vuole mandare via tutti e ci ha denunciato». Nelle case popolari si è scatenata la caccia alle streghe. C'era anche prima, ma adesso si è incattivita. E non chiama in causa solo i furbetti, pochi, che pure ci sono.

«Dovrebbe essere lui a essere cacciato, lo dice anche la vicina», continua la donna. Le accuse sono reciproche, qui e altrove. Chiamano in causa vicini che «quando sono andati in pensione hanno versato il Tfr sul conto della figlia, per mantenere il suo Isee basso». Vicini che ufficialmente vivono soli, ma «in realtà ci sono anche le due figlie, che hanno la residenza rispettivamente al mare e in montagna, dove sempre il vicino ha altre due case». Quello che «solo nel 2019 ha acquistato tre macchine nuove e possiede anche un camper».

E poi c'è un'altra vicina: «Aveva 80 mila euro in banca e li ha dati alla figlia per risultare così nullatenente». Per non parlare della famiglia di bengalesi, «che qui vive in una casa popolare, mentre paga 300 euro al mese di mutuo per farsi 120 metri quadrati di casa nel suo Paese». Con l'avanzare degli spettri dell'aumento dell'affitto o - peggio - dello sfratto, in queste situazioni sembra non esserci più posto per la solidarietà. E la paura spesso si combatte puntando il dito contro gli altri: spesso non c'è neanche un rancore direttamente indirizzato verso una determinata persona. È un tentare di rimanere a galla dimenandosi, ma così sprofondando ancora di più.

Laura Berlinghieri

BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI





Il palazzo che ospita la sede dell'Ater a Venezia: la nuova legge regionale sugli affitti ha scatenato roventi polemiche